



LO SCENARIO VERSO IL VOTO

All'Europa serve
una Costituzione

di Enzo Moavero Milanesi

a pagina 32

L'Unione verso il voto Le prossime elezioni per il rinnovo dell'Europarlamento costituiscono una grande opportunità per affrontare il tema fondamentale dell'ordinamento

CONTRO I MALINTESI L'EUROPA HA BISOGNO DELLA COSTITUZIONE

di Enzo Moavero Milanesi

In Europa, fra poco meno di un anno andremo a votare per il rinnovo del Parlamento europeo: un appuntamento che si presenta ogni quinquennio, oramai da 45 anni. Però, questa volta, ci stiamo arrivando in maniera diversa rispetto alle precedenti occasioni. Anzitutto, il conto alla rovescia è iniziato già da alcuni mesi, con singolare largo anticipo. Inoltre, la fase pre-elettorale è caratterizzata, ben più che in passato, da vivaci schermaglie a livello dei partiti europei e da intricate manovre per eventuali alleanze. Sui mezzi d'informazione, tradizionali e social, se ne parla spesso e tanti commenti sono inclini a subordinare varie dinamiche politiche nazionali a quelle europee. La medesima tendenza si riscontra fra chi ricopre posizioni di responsabilità in ambito pubblico o privato ed è plausibile si stia consolidando anche fra i cittadini.

Sono i segnali di una duplice mutazione concettuale. Da un lato, cresce la percezione della centralità, della preminenza dell'Unione Europea sugli Stati membri: rapporto noto, in teoria, perché insito nei trattati base, ma sovente frainteso o volutamente narrato in modo fuorviante. Dall'altro lato, per qualsiasi governo è diventato rilevante, forse indispensabile, ricevere una buona accoglienza nei circuiti Ue. Insomma, fra gli europei si è di sicuro rafforzata la consapevolezza dell'estrema importanza di operare insieme per ovviare alla tangibile decadenza del ruolo dei singoli Paesi. Ne consegue una chiara dilatazione dell'arena politica, in cui è ineludibile confrontarsi nelle sedi Ue, parallelamente a quelle domestiche e talora di più.

A prima vista, può sembrare un risultato prevedibile e atteso del processo d'integrazione europea. In effetti, non c'è dubbio che in oltre settant'anni di densa collaborazione, si sia creata fra gli Stati un'interdipendenza che impone numerose condivisioni e misure comu-

ni. Un'ulteriore spinta è poi venuta dalle rudi scosse della lunga sequenza di crisi (finanziaria, pandemica e guerra in Ucraina) e dalla mole delle sfide dell'odierno mondo globalizzato: nuove tecnologie, fonti di energia, penetrante concorrenza internazionale, sicurezza, cambiamento climatico, migrazioni. Ma adesso c'è una forte e inedita accelerazione.

Di certo, è positivo e consonante con i canoni della democrazia che nell'Unione la tradizionale dialettica fra i governi sia affiancata da una sempre maggiore presa di coscienza degli elettori. Sennonché, proprio questa evoluzione rende evidente il più cruciale punto dolente degli attuali assetti Ue. Sono atipici, discordanti dai canoni classici, con rituali difficili da spiegare e organi peculiari, complicati da guidare e non di rado, lenti o incapaci di pervenire a una decisione. Avvertiamo l'Europa presente nella nostra quotidianità, ma ne capiamo superficialmente procedure e delibere; talvolta appare invasiva, altre volte assente ed è raro che ne cogliamo il vero motivo.

La via maestra per uscire dai troppi malintesi passa anche per una definizione precisa della forma costituzionale dell'Unione. Che la si voglia federale o confederale, in coerenza con detti sistemi sperimentati, va costruito uno schema adeguato di norme cardinali e di istituzioni con funzioni ben distinte, che interagi-



Peso:1-1%,32-45%



scano in un quadro agevolmente comprensibile. Il tema è sensibile e avere opinioni divergenti è legittimo. Tuttavia, come già sostenuto su queste colonne, ha poco senso seguitare a non affrontarlo, rinviando *sine die* la discussione.

Le prossime elezioni per il Parlamento europeo sono una grande opportunità: l'interesse suscitato dall'anticipazione di un serrato confronto politico offre ai partiti l'occasione favorevole per presentare idee concrete al fine di individuare la forma costituzionale preferita. Nei rispettivi programmi in corso di elaborazione in vista del voto vanno inserite proposte circostanziate, per sottoporle a dibattito, così da permettere ai cittadini di pronunciarsi su questo aspetto fondamentale. A valle del risultato, l'opzione che ha ottenuto la maggioranza potrà essere ufficializzata dallo stesso Parlamento, consentendo di innescare l'apposita procedura prevista per la modifica dei trattati base.

Reperire fonti di ispirazione e di approfondimento è facile, perché è disponibile una variegata messe di saggi, studi, valutazioni e pareri di esperti. Resta da trovare il coraggio di scegliere e la capacità di essere lungimiranti, superando le titubanze contingenti. Spetta ai leader, nazionali e Ue, dar prova della volontà di migliorare davvero l'Unione, la sua efficienza, la sua decifrabilità ai nostri occhi.

L'alternativa è avere progressi marginali, lasciando la situa-

zione più o meno come è. Con farraginosi meccanismi. Con un Parlamento europeo, insediato a suffragio universale, ma senza la facoltà di proporre leggi e limitato nel suo ruolo cardine di legislatore. Con un Consiglio in cui imperano i governi degli Stati, unico organo

Ue che agisce e legifera a tutto campo, ma spesso bloccato dall'unanimità prescritta per le sue deliberazioni. Con una Commissione dalle parvenze di esecutivo, ma esclusa dalle nodali politiche estera e di difesa, appannaggio del solo Consiglio, e dotata di poteri aggiuntivi che, nella sfera statale, proprio le regole Ue riservano ad autorità indipendenti. Con una Banca centrale europea priva delle leve dirette del prestatore di ultima istanza. Con una Corte di giustizia, suprema giurisdizione, ma interdotta dal pronunciarsi sulla correttezza degli atti di politica estera e di sicurezza comune, nient'affatto secondari per noi cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-1%,32-45%



I tecnici: mancano soldi per alcuni progetti. Fitto: avanti su tutto. Benzina, caos sui cartelli dei prezzi

Battaglia sui fondi del Pnrr

La Ue chiede altre riforme per il via libera. Indagine dell'Antitrust sui taxi

di **Andrea Ducci**
e **Paolo Valentino**

Acque agitate per il Pnrr. Sul fronte interno la revisione del piano predisposta dal governo non specifica «con quali strumenti» saranno ridati i fondi ai progetti «definanziati». Mentre la Ue chiede altre riforme.

alle pagine 2 e 3

Scontro sul «nuovo» Pnrr Fitto: nessun taglio ai finanziamenti

Ma i tecnici del Parlamento: mancano le coperture alternative. Schlein: fermatevi, siamo pronti ad aiutarvi

ROMA La revisione del Pnrr si conferma una spina nel fianco del governo. A fornire munizioni alle opposizioni e ai sindaci, contrari alle proposte di modifica approvate in cabina di regia la scorsa settimana, è da ieri anche il dossier del Servizio studi della Camera sul «Monitoraggio dell'attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza». Il documento indica che il progetto di revisione del Pnrr predisposto dall'esecutivo non specifica «quali saranno gli strumenti e le modalità attraverso i quali sarà mutata la fonte di finanziamento delle risorse definanziate dal Pnrr». In ballo c'è il destino di 15,9 miliardi di euro. Quanto basta per alimentare una sfilza di attacchi al governo e al ministro per le Politiche europee e il Pnrr, Raffaele Fitto, che proprio ieri ha trascorso la giornata tra Camera e Senato (durante l'approvazione della risoluzione di maggioranza) per riferire al Parlamento sulle modifiche al Pnrr.

Il ministro

La presenza in Aula consente a Fitto di rivendicare «con for-

za all'azione del governo e del presidente del consiglio Meloni i risultati raggiunti». Durante il suo intervento il ministro segnala la risoluzione di maggioranza che impegna il governo «a trasmettere la revisione del Pnrr, comprensiva del capitolo RePower Eu, alla Commissione europea, e ad assicurare il pieno coinvolgimento del Parlamento, nonché la leale collaborazione con le Regioni e gli enti locali». Un passaggio quest'ultimo per cercare di tacitare le proteste dei sindaci preoccupati per il definanziamento di 13 miliardi di euro di interventi.

Il dossier

Ma a innescare un nuovo fronte è, come detto, il dossier del Servizio studi della Camera. Secondo i tecnici di Montecitorio occorre indicare come verranno recuperate le coperture per i quasi 16 miliardi di euro che «il governo si propone di definanziare, totalmente o parzialmente, dal Pnrr. Tali misure dovranno essere rifinanziate con altre fonti». Nel documento viene ripetuto che «la determinazione di tali strumenti e

modalità (di individuazione dei fondi, ndr) appare opportuna soprattutto con riguardo ai progetti che si trovano in stadio più avanzato. Tale determinazione appare fondamentale, inoltre, al fine di verificare che le fonti alternative di finanziamento dispongano di una adeguata dotazione di competenza e di cassa nell'ambito del bilancio dello Stato».

L'opposizione

Ad attaccare è la segretaria del Pd, Elly Schlein. «Caro ministro Fitto, ci avete fatto attendere per 10 mesi queste modifiche di cui parlate da un anno, vi abbiamo chiesto di discuterle, niente. Le abbiamo ascoltate dalla sua conferenza stampa. Il Parlamento è stato esautorato», lamenta Schlein,



che però si dice disponibile a lavorare a fianco dell'esecutivo. «Siamo preoccupati per il Paese. Se volete condurre in porto il Pnrr noi ci siamo, tifiamo per l'Italia e vogliamo metterci alla stanga: a voi la possibilità» di cambiare registro dando udienza ai sindaci e alle opposizioni. Più drastico il leader M5s, Giuseppe Conte, che constata: «Dalla relazione di oggi alla Camera emerge chiaramente che sul Pnrr che serve per la nostra sanità, gli asili, lo sviluppo economico e l'ambiente è "buio Fitto" per il governo».

Anche il leader di Azione, Carlo Calenda, non va per il sottile. «La marea di chiacchiere, giustificazioni, recriminazioni sul Pnrr, nasconde un punto e uno solo: siamo incapaci di gestire, implementare e spendere. Per questo stiamo fallendo l'obiettivo. Fine».

La linea del governo

Il quadro tratteggiato dall'opposizione e dai tecnici della Camera viene respinto al mittente dallo stesso Fitto, a sua volta difeso in blocco dalla maggioranza. «Non sono preoccupato dei rimproveri, ma

del fatto che il governo si trovi a non poter rendicontare questi interventi e di perdere queste risorse», ammette Fitto, che non si stanca di ripetere: «Non c'è nessun definanziamento, non c'è nessuno che è impazzito. Mi sfugge la ragione per cui dovremmo proporre la revoca dei finanziamenti delle misure sul dissesto o per i beni confiscati alla mafia».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

REPOWER-EU

È il piano presentato il 18 maggio 2022 dalla Commissione europea per «porre fine alla dipendenza dell'Unione dai combustibili fossili della Russia» «e affrontare la crisi climatica». L'obiettivo è adottare le necessarie contromisure alle interruzioni nel mercato energetico dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Il RepowerEU è uno dei fondi dai quali il governo vorrebbe attingere per i progetti rimossi dal Pnrr



In Aula A sinistra Raffaele Fitto, 53 anni, FdI, ministro per gli Affari europei e il Pnrr A destra Elly Schlein, 38, deputata e segretaria nazionale del Pd (LaPresse e Ansa)



*Il sondaggio*

Non solo giovani
L'eco-ansia tocca
7 persone su 10

di **Antonio Noto**

● a pagina 6

*Il sondaggio dell'Istituto Noto*

Non solo giovani l'eco-ansia tocca sette italiani su 10

di **Antonio Noto**

Non sono solo i giovani a soffrire di eco-ansia. Il 72% degli italiani dichiara di essere pessimista per il futuro ed è convinto che la situazione ambientale peggiorerà nei prossimi anni. Il neologismo è entrato a far parte del dibattito pubblico degli ultimi giorni dopo il confronto fra la giovane Giorgia Vasaperna e il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, sui timori delle conseguenze della crisi climatica. È vero però che la percentuale dei "pessimisti" sul futuro, relativamente a un possibile aumento del disastro ambientale, tra i giovani arriva al 79% mentre diminuisce con l'au-

mentare dell'età, cioè il 65% tra gli adulti ed il 60% tra gli anziani.

Con queste percentuali è chiaro che si tratta di un allarme che coinvolge tutte le fasce della popolazione, ma dall'analisi dell'Istituto Noto Sondaggi emerge che sono prevalentemente i giovani che riescono a rendere pubblica l'angoscia collettiva, auspicando che il racconto delle proprie emozioni possa influire su un cambia-



Peso: 1-2%, 6-51%

mento delle politiche internazionali. La modalità di porre all'attenzione della pubblica opinione la questione del cambiamento climatico, iniziata con Greta Thunberg, oggi è come se si fosse trasformata da "lotta politica" ad "emozione collettiva". Con il contestuale riscontro che il racconto delle proprie paure ha una forza di comunicazione maggiore di ogni protesta. È così che le lacrime e le parole di Giorgia hanno colpito anche chi doveva essere la sua controparte, cioè il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin.

Insomma, un dialogo che ha assunto una rappresentatività molto più forte di qualsiasi manifestazione ambientale, con la consapevolezza che in quel particolare momento a soffrire di eco-ansia non era solo la giovane Giorgia ma anche l'adulto ministro. Così come i risultati di questo sondaggio dimostrano, cioè il pessimismo sul futuro coinvolge la maggioranza della popolazione italiana, indipendentemente dall'età.

D'altronde, bisogna fare i conti anche con il "popolo negazionista". Nonostante che i dati ufficiali dimostrino il contrario, il 18% degli italiani nega che sia in atto un cambiamento climatico. Una minoranza in confronto al netto 77% che invece ritiene il contrario, ma pur sempre una percentuale di rilievo. La quota maggiore di negazionisti si ritrova fra chi vota Lega (23%) e Fratelli d'Italia (22%).

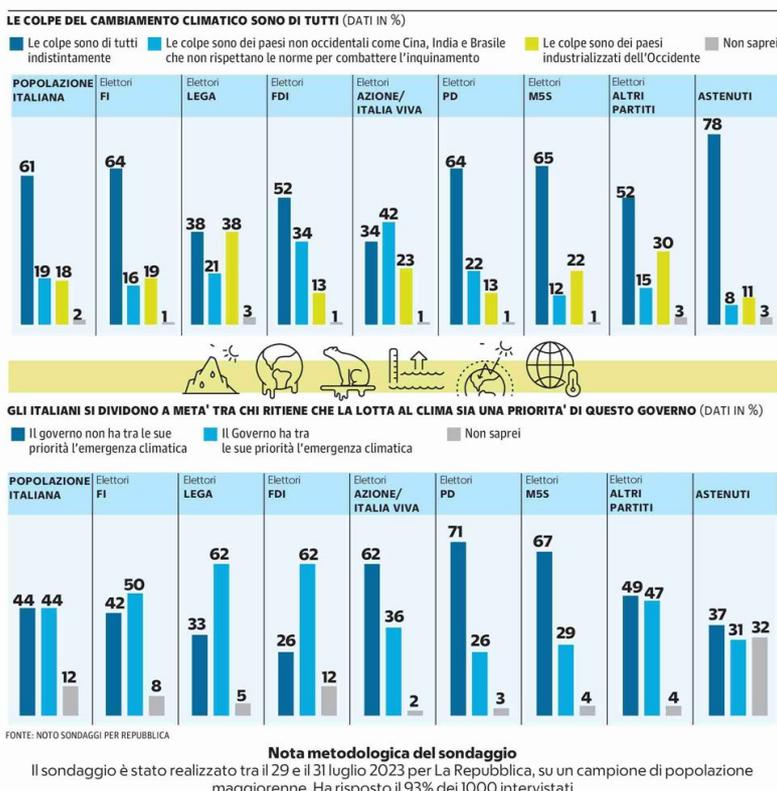
Secondo gli italiani le colpe sono di tutti (61%) a livello mondiale. L'opinione pubblica tende a non dare maggiori responsabilità né ai Paesi che non sono disposti a rispettare gli obiettivi di riduzione delle emissioni, in quanto in pieno sviluppo economico in base a paradigmi fortemente inquinanti, né ai Paesi occidentali, che hanno già vissuto un'ampia parabola industriale contribuendo in maniera significativa al riscaldamento globale attuale.

Ma poi è ai governi nazionali che si chiede di agire, lo reclama il 48% della popolazione italiana,

anche all'interno degli elettorati dei partiti che sostengono la maggioranza, in particolare fra coloro che votano Forza Italia (67%) e Lega (54%). Per quanto riguarda i sostenitori di Fratelli d'Italia spicca la percentuale del 31% di quelli che ritengono sia dovere dell'Unione europea proporre politiche adeguate di riduzione dell'impatto ambientale. Un'opinione condivisa anche da chi sostiene (55%) Carlo Calenda (Azione) e Matteo Renzi (Italia viva).

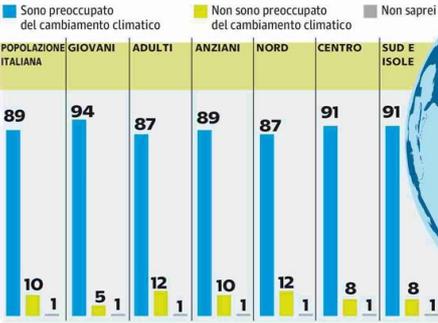
Se invece si chiede agli italiani se l'emergenza climatica sia fra le priorità del governo Meloni, l'opinione pubblica si spacca a metà, con percentuali assolutamente invertite fra coloro che sostengono la maggioranza e quelli che votano i partiti dell'opposizione.

Eco-ansia e negazionismo sono, dunque, concetti opposti che convivono nella popolazione. Il primo è prevalente e non condizionato dalle ideologie, il secondo è marginale e più influenzato dall'appartenenza politica.

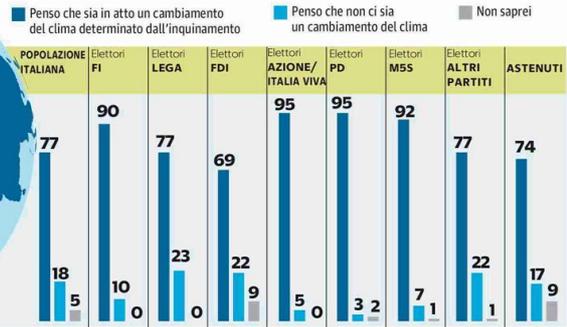




L'89% DEGLI ITALIANI E' PREOCCUPATO DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO CHE COINVOLGE L'ITALIA (DATI IN %)



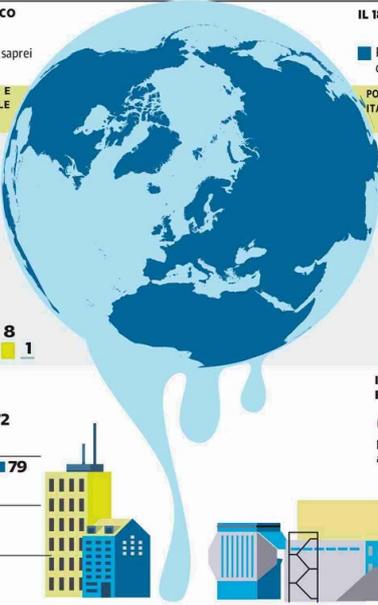
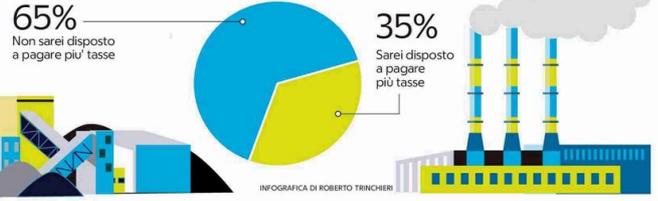
IL 18% E' NEGAZIONISTA, LA QUOTA MAGGIORE TRA I VOTANTI LEGA E FDI (DATI IN %)



PREVALE IL PESSIMISMO SULLA POSSIBILITA' CHE LA SITUAZIONE AMBIENTALE POSSA MIGLIORARE (DATI IN %)



IL 35% SAREBBE DISPOSTO A PAGARE PIU' TASSE SE L'AUMENTO FOSSE UTILIZZATO ESCLUSIVAMENTE PER CONTRASTARE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO



Peso:1-2%,6-51%



LE MOSSE DEL GOVERNO

TASSE, VOLI E TAXI

ECCO COSA CAMBIA

Via libera alla delega fiscale. Meloni: «Svolta attesa da 50 anni». Nuove norme anche per prevenire il caro-aerei

Marcello Astorri e Pasquale Napolitano

■ Missione compiuta. Il governo porta a casa in cinque mesi la riforma del Fisco. Il vicesegretario dell'Economia Maurizio Leo, padre del provvedimento, è raggianti: «È una riforma storica». La premier Giorgia Meloni la definisce una «riforma strutturale e organica, che l'Italia aspettava da cinquant'anni».

con **De Francesco** e **Manti** da pagina 4 a 6



Peso: 1-16%, 4-49%, 5-26%

La delega fiscale è legge: investimenti più facili e stipendi meno tartassati Meloni: «Una riforma attesa da 50 anni»

Il ddl approvato in soli 5 mesi. Soddisfatto il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo: «Una rivoluzione per il rapporto tra Fisco e cittadini». Centrodestra compatto. Votano a favore anche Azione e Italia Viva Da Pd e Cinque stelle le solite sceneggiate populiste

Pasquale Napolitano

■ Missione compiuta. Il governo porta a casa in cinque mesi la riforma del Fisco. Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, padre del provvedimento, è raggianti: «È una riforma storica». Il premier Giorgia Meloni la definisce una «riforma strutturale e organica, che incarna una chiara visione di sviluppo e crescita e che l'Italia aspettava da cinquant'anni. Meno tasse su famiglie e imprese, un fisco più giusto e più equo, più soldi in busta paga e tasse più basse per chi assume e investe in Italia, procedimenti più semplici e veloci. Sono alcuni dei principi di un provvedimento storico che rivoluzionerà il rapporto tra Fisco, cittadini e imprese e che il governo lavorerà per attuare concretamente con i decreti attuativi. Un impegno preso con i cittadini che oggi abbiamo onorato, nell'interesse dell'Italia».

È stata una partita cruciale per il centrodestra, nella quale il titolare di

Via XX settembre Giancarlo Giorgetti è rimasto defilato. Ieri, l'Aula di Montecitorio, prima della pausa estiva, ha dato il via libera, in terza lettura, alla delega fiscale: 184 sì, 85 no e nessun astenuto. Compatta la maggioranza, contrarie le opposizioni (Pd, M5S, Avs e +Europa) tranne Azione-Iv che ha votato a favore. Una seduta fiume con votazioni a raffica e segnata da uno scontro duro tra maggioranza e opposizione. Una trentina gli emendamenti presentati dalle opposizioni e bocciati dall'Aula. Accolto, invece, l'ordine del giorno del M5s che impegna il governo «a introdurre una tassazione dei ricavi conseguiti sul territorio nazionale per tutte le imprese appartenenti a gruppi multinazionali e nazionali non aventi una stabile organizzazione sul territorio nazionale». C'è tempo anche per un siparietto, dopo che in pochi minuti erano stati effettuati molti voti. Ha chiesto la parola il deputato Pd Luciano D'Alfonso: «Non voglio disturbare il velocismo di questa seduta» ha detto, ricevendo la risposta del vicepresidente Mulè: «Non è velocismo, è efficienza». Applauso dell'Aula. La segretaria del Pd

Elly Schlein non fa sconti: «A chi evade le imposte vengono promessi, senza alcuna verifica sulla sua situazione di difficoltà economica, sconti di sanzioni e interessi, tempi biblici di pagamento e futuri condoni». Per il viceministro Leo invece «con la riforma cambiamo volto al sistema tributario, è questo che vogliamo fare, ma senza abbassare la guardia nella lotta all'evasione». Il provvedimento, licenziato ieri dal Parlamento, fissa una cornice generale nella quale ora l'esecutivo dovrà varare i decreti attuativi della riforma entro 24 mesi. La legge delega conta 23 articoli. I primi decreti sono attesi per dicembre. La riforma introduce almeno quattro grandi



Peso:1-16%,4-49%,5-26%



novità. La prima: il passaggio da quattro e tre aliquote Irpef. L'obiettivo finale è l'aliquota unica. La seconda: si introduce una tassazione agevolata su straordinari, tredicesima e premi di produttività. La terza: arriva il concordato preventivo biennale per le partite Iva e le Pmi. In pratica il fisco calcolerà quanto dovuto ai fini dell'imposta sui redditi per i due anni successivi: chi accetta non avrà contestazioni sull'Irpef e avrà certezza su quanto deve pagare. La quarta è la revisione dell'Iva per renderla più aderente alla normativa Ue. Tra le possibilità anche Iva zero per alcuni prodotti di prima necessità. Nella leg-

ge delega entrano altre mini-riforme. Tra cui il superamento dell'Irap e del superbollo. E poi ancora: il doppio regime agevolato Ires e lo stop alle sanzioni penali tributarie, in particolare quelle connesse alla dichiarazione infedele, per i contribuenti aderenti all'adempimento collaborativo che hanno avuto «comportamenti collaborativi e comunicato preventivamente» i rischi fiscali. Lo stop all'automatismo prelievi forzosi sui conti correnti e una riforma dei tributi regionali. Un impianto di vasta portata che il governo dovrà tradurre in norme. È soddisfatto il relatore del testo Alberto Gusmeroli (Lega), presidente della commissione Attività produttive del-

la Camera: «Andiamo verso un fisco meno complicato, meno esoso e più equilibrato». Dal fronte di Fi Stefano Benigni parla di «rivoluzione fiscale». Luigi Marattin del Terzo Polo motiva il voto a favore: «Una riforma che ricalca l'impostazione draghiana».

**EMERGENZA**

Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del made in Italy, ha guidato i lavori del tavolo per il cosiddetto «Trimestre anti-inflazione» un'intesa per abbassare i prezzi su un paniere di prodotti nel carrello della spesa. La definizione definitiva dell'accordo è stata rimandata a settembre. Hanno già dichiarato il proprio accordo le principali associazioni del commercio e della grande distribuzione, restano le perplessità degli industriali

